



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.g.7.2

MARCHI, ANTONIO

Zenobia regina de' Palmireni. Drama per musica da rapresentarsi nel teatro Grimano de' ss. Gio. e Paolo l'anno 1694 ... Dedicata ... Francesco Serra marchese di Genova

Nicolini, Venezia 1694

Img: Progetto Radames, 2005



ZENOBIÀ

Regina de Palmireni

DRAMA PER MUSICA

Da Rapresentarsi nel Teatro
Grimano de SS. Gio: e Paolo

L'ANNO 1694.

DE ANTONIO MARCHI.

DEDICATA

Al Merito sublime

Dell' Illustriss. & Eccell. Sig.

FRANCESCO

SERRA.

Marchese di Genoua &c.



IN VENETIA, M.DC.XCIV.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.

70. 6. 7



Illustriss. & Excell. Sig.
Mio Signor Patron
Collendissimo.



L Reatino, ch'è
il più picciolo
trà volatili in-
uaghito de rag-
gi del Sole s'as-
conde sotto l'ali
dell' Aquila, e nella eminenza
delli di lei voli giunge portato
da quella Regina de Pennati al-
la sommità di quelle altezze,
delle quali si fa la natura; No-
uarca; la mia penna nello scri-

A 2 uere

uere si conosce condannata alle
bassezze, e nella smania di su-
blimarla vengo sotto l'ali gene-
rose di V. E. che per le proprie
virtù, e per l'altezza de suoi
Natali è un' Aquila fissa con le
pupille nel sole, onde possa sol-
leuarmi con li di lei famosissimi
uoli, io non hò ne talento, ne
volume sufficiente a ramemora-
re le Glorie della sua gran Pro-
sapia; & le prerogative del suo
riuerito Nome; perchè l'armi,
è le lettere, che garregiano nell'
Illustri memorie de suoi celebri
Progenitori, escludono la facoltà
nel rappresentarle in queste suc-
cinte righe, nelle quali epileghe-
rò solamente la viuente memo-
ria del fulgore degl'ostri del Va-
ticano, che risplende nelle faci-
de suoi splendidissimi Imenei,
& quantunque prouiene dalla

No-

Nobilissima Famiglia Negroni
è tutto raggio, e tutto luce. Im-
primo, per mio mecenate il No-
me Grande di V. E. nella rapre-
sentatione di questo mio Drama,
che sotto l'effigie del suo alto
Patrocinio, mi salua da ma-
ledici, aguisa della Cerva sotto
la statua di Cesare, al quale
inchinando il mio riuerito osse-
quio col titolo ambito d'esser
empre

Di V. E.

Humiliss. & Deuotiss. Seruitore
Antonio Marchi.

A

3

AL

L'Esser stata compatita l'opera mia della Rosalinda. M'hà incoraggiato à questa seconda della Zenobia; Io non scriuo Drami per aquistar fama, e perche conosco l'innabilità del mio talento, è perche credo s'ingannino quelli che operano à tal fine, mentre lo studio presente è di allettare chi viene ad vdir la representatione. Io non compongo alla luce di Cleante, ne lambico i fonti d'Aganipe, mi basta di satolare la sete della curiosità, che tal' volta da Fonti più limpidi parti si tibonda. Auerò più contento, che sia tollerata in scena, di quello che auessi dispiacere che fosse cliticata nelle conuenticole. Vdirai per supplimento alle mie defficienze. La virtuosa, e diletteuole Musica de Signor Tomaso Albinoni, che per diletto componendo arriua alla meta de primi professori; goderai l'arte celebre delle Scene è vestimenti, delli Signori Mauri, & Gasparo Pelizari. Et in fine faranno le mie debole rime animate dal canto de virtuosi nella Musica, che meritano calcar le Scene più conspicue; come questa de presente Teatro, che si può chiamare il vero Mar delle Sirene. Difendimi dalli morsi di Clitici; che è grandezza, e nobiltà d'animo, a combattere l'opressioni Voci di Fato, Destino è Dei è simili, son illusioni della Poetica; non titubanze della Fede. Viui Felice.



ARGOMENTO,



*S*arebbero state senza meta le Vittorie di Zenobia Regina d'Oriente, e senza termine le perdite de Romani, se Aureliano Imperatore non hauesse vendicato le tante sconfitte degli Antecessori spogliati, de tutto l'Oriente dal valore della Regina Guerriera. Seppe portarli questo Monarca la Guerra fino nelle viscere più interne del Regno, che semind trionfi; onde rimasta in più battaglie perdente Zenobia fù costretta di lasciar le Campagne di Emessa sparse delle sue straggi, e ritirarsi in Palmira, che per esser Città fortissima porgeua sicuro ricouero alla disperata sua fuga.

Mà quì non si fermò il Torrente dell'Essercito Latino, perchè strinse Aureliano con duro assedio quella Piazza, e tutto che difesa con prodezza, doppoi coraggiosa resistenza superata dall'empito nemico, diuenne Campidoglio dell'Imperatore Trionfante, e miserabile carcere v'è quella Zenobia, ch'è stata emula di più Cesari, finalmente si rese trofeo d'un solo ch'à lui v'è condotta schiava in Trionfo.

Si finge.

Che Aureliano Imperatore fosse inuaghito di Filidea più volte vagheggiata nelle Campagne d'Emessa, doue s'attrouaua con Zenobia.

Che Ormonte Padre di Filidea fosse Governator di Palmira, mandato da Zenobia al Campo de Romani per capitulare la pace, e lui contaminato da Aureliano tradisce la Patria.

Che Aureliano entra di notte, e tempo in Palmira, per opra d'Ormonte con patto di pigliar in consorte Filidea di lui Figlia.

Che Aureliano doppo hauer trionfato in Palmira, s'inuaghisce di Zenobia, e manca di parola ad Ormonte.

Che Ormonte deluso d'Aureliano, machina tradimenti contro lo stesso a fauor di Zenobia.

Che Zenobia rissuta il tradimento proposto da Ormonte, e per questa grande attione Aureliano restituisce Palmira à Zenobia, e con questi, e simili accidenti s'intreccia il presente Drama intitolato ZENOBIA Regina de Palmireni,

In-

Compatisci Lettore, perche fù mia intentione, nelle rappresentationi passate della mia Zenobia fartivedere tutte l'operationi neccessarie espresse nel presente Drama, la scarfezza del tempo, ne fù cagione. Hora vieni, e vedrai il tutto accompagnato dal verissimile, già che tiè compiacciuto gradirla con l'imperfettioni: spero che maggiormente dispiacer non ti possa, accompagnata con la incisione, & aggiunte, che qui segue.

Pri-

Prima
Nell' ATTO PRIMO
nella SCENA VIII.

à car. 20.

Si lascerà fuori il Recitativo, di Filidea abbandonata da Lidio, che per dar maggior forza alli accidenti, che seguirà nella Scena susseguente dirà subito l'aria.

Saprò barbaro vendicarmi, &c
 & partirà.

Nella SCENA IX.
dell' ATTO sudetto.

Quando fugge Zenobia dalla Reggia in vece del Recitativo, che dice
 Cento falangi, cento, &c.

Dirà la seguente uscita.

Prima s'udirà combattimento nella Reggia con tortie accese.

Zen. Doue oh Dio doue m'inuolo
 Per fuggir l'aspre ritorte
 Fiera sorte
 Ohime non sò?

Starà un poco sospesa, e s'udirà seguir il combattimento nella Reggia.

L'uscio al pie si rende vano
 Se frà i morsi del Tirano
 Le mie viscere restò.

Verà poi Liso, e seguirà la Scena.

Nel-

³
Nella SCENA XVII.
dell' ATTO sudetto.

à car. 28.

Si tralascia l'aria, che dice Lidio.

Un nume ch'è allato, &c.

Vdirai una Sonata di Violino solo, con la seguente Aria.

Lid. Sei bugiardo Tiranno de cori
 Con le gioienascon di i tormenti
 De passioni, de cruci, e martori
 Inutrisci agl' Amanti i contenti.
 Sei crudele Aligero infante
 Tu gioisci de lagrime, e pianti
 Il tuo bene è sempre incostante
 Nell' inferno de miseri amanti.

Nella SCENA XX.
dell' ATTO sudetto.

à car. 32.

Si tralascia l'aria che dice Zenobia.

Crudel crudel, &c.

Et in uece di quella la seguente.

Io non vò piangere
 Dell' aspro mio destin
 Le crude tempre
 Il suo rigor in fin
 Non dura sempre.

Io non vò, &c.

Seguirà il fine dell' Atto.

Nel-

⁴
Nell' ATTO TERZO
nella SCENA XIX.

à car. 67.

Si tralascia l'aria, che dice Silvio.

S'armi pur per me la sorte.

Et in uece dirà Cleonte la seguente.

Fanciu! m'indusse al pianto

L'altra ferita

Del tuo destin crudel

Mà in fin non disperar

Figlio, che si può far

Lascia la cura al Ciel.



Interlocutori Palmireni.

CLENOBIA Regina di Palmieri.

SILVIO suo Figlio.

ORMONTE Gouvernator di Palmira.

LIDIO Prencipe della Grecia invaghito di Filidea.

FILIDEA Figlia d'Ormonte invaghita di Lidio.

ELISO Seruo di Corte.

Voce di Soldato.

Interlocutori Romani.

AVRELIANO Imperatore.

CLEONTE suo Capitano.

MESSO.

Atto Primo.

N El tramontar del Sole essercito
Romani accampato à vista di Pa-
mira, con le militie otiose, che sta-
no giocando sotto le loro Tende.

Notturna strada con luna piena dentro
Palmira, da vna parte facciata del palazi
Reggio, con alta loggia, e porta sotterranea
che conduce alla strada, e nell'altra fontu-
si palazzi, e delitiosi giardini.

Piazza fontuosa con Archi Trionfali, co-
spetacoli per il Trionfo d'Aureliano nell
quale douerà poi comparire il Campidoglio
di Marte.

Atto Secondo.

Recinto di picciolo Giardino contiguo all
Reggia.

Gran Camera della Reggia.

Fuga di Camere.

Loco delizioso della Reggia.

Atto Terzo.

Bipartita.

Gran loggia con Mausoleo Diodenato, cir-
condato da tutte le imprese fatte da Zeno-
bia contro Romani.

Picciola stanza.

Suntuoso Anfiteatro.

Machine.

Campidoglio di Marte.

Reggia della Costanza.

Balli.

De Soldati ch'escono in libertà.

De Seguaci della Costanza.

ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA,

Essercito di Romani accampato sot-
to di Palmira, con le Militie otio-
se, che stanno giocando sotto le
loro Tende.

*Aureliano, e Cleonte vicini alle
Mura nemiche.*

Aur. **C** Are Mura, Tempio amato
Dou'alberga il sol ch'adoro,
Siete voi vn Giove irato
Inimiche, e pur v'adoro.
Care &c.

Cleonte, o Dio Cleonte
L'armi incerte di Marte in van precoro,
Per depredar nell'Oriente i Regni,
E all'impero Latin porger le palme
Se mentre aspiro al bellicoso alloro

A 6

Tra-

Trafitto il cor da due begl'occhi io more
Cle. Signor tù che nascesti

Sotto li fredì Arturi, e in mezo all'armi
 Clotto, e Lachesi torse i tuoi begl'anni,
 Sempre tra il ferro, e il foco

Alle guerre, e quando mai ti punse?
 Il sen, cinto d'vsbergo vn stral d'amore.

Aur. Nacque appunto il mio ardore
 Nel Campo Martial, doue prescrisse
 A noi il Ciel la vittoria, ond'io più volte
 Nell'alte dubbie imprese
 Frequentando li assalti a viso, a viso
 D'vna bella guerriera il cor perdei,
 E il vinto vincitor rimase, oh Dei.

Cle. Ah vinto nò, de primi
 Cesare il senfo imbelle,
 Tu che pugnasti valoroso inuitto,
 Per la patria commune, e liberasti
 L'afflitta Ausonia, e il Marcomano il forte
 Piegò al fin le cervici alle tue palme,
 Et hor, che dirà Roma?
 Ch' Aureliano l'inuitto, il forte, il grande,
 Del Mondo il vincitor, Giove, il Tonante
 Fia prigionier d'vn pargoletto infante.

Spezza d'amor lo stral,
 E il fulmine fattal
 Campion disera

rissolue furioso Aureliano.

Aur. Taci non più precurreri la guerra
 Si suoni la Tromba,
 Sù all'armi guerrieri,
 E l'aria rimbomba,
 Tutti li Soldati lasciando li giochi
 comparono scbierati.
 Da fulmini fieri.
 Il Valo munite

molti Soldati anderàno alle fortificatione del valo

Le

Le fosse riempite
altri correranno alle fosse.

Da turbini atroci,
 De strali veloci
 Il Cielo s'oscura.

*Li Arcieri doueranno scattare le Mura
 nemiche.*

Ardete

Stragete

Salite le Mura

*altri attaccheranno l'assalto alle Mura con scale,
 altri con facelle accese procurerà incendiarle.*

E dal rogo dell'Asia, vinta, e doma
 Trionferan, Cesare, Italia, e Roma.

*lla mossa del sudetto assalto si vederà esporre
 alla Città bandiera bianca, alla vista della
 quale sopraggiunge vn Messo nel Campo de Ro-
 mani.*

SCENA II.

Messo, e antedetti.

*Ignor, Signor per hora
 Ferreo Monton più non tormèti il Muro
 dell'inimico, e taccia
 trà noi la guerra.
 E per qual Astro,
 nelle straggi commun pende il disastro?
 All'Aquile Romane
 enobia Nuntio inuia, e in sù le roche
 intilla il lin di refa.*

*Venga verso il Messo.
 iei fidi sospendete
 desiato furor dell'alma accesa,
 verso li Soldati.*

A 6

Aur.

Aur. Guerra, e pace al mio sen mi fa guerra
Ne sò dir chi di lor vincerà,
Che farà?
Se il mio cor scielge la pace
Solo pugar col cieco arcier fallace.

S C E N A III.

*Si vede calar gran Ponte da una porta della Em. Che vuoi?
rà, dalla quale esce Ormonte accompagnato
quattro Cavalieri, il quale accettato da Rom
ni vien condotto al Padiglione d'Aureliano.*

Ormonte, e li antedetti.

Orm. **D**El grā Romulo estinto, e di Quirin
Cāpio illustre, e Regnator soursan
Zenobia l'alta donna,
Che dell'Orbe Oriental preme la sede
Si dà vinta al destin, pace richiede.

Aur. Hor quel Diadema forte *verso Cleon*
Chinò il nostro valor.

Orm. Non già la forte.

Aur. Menti superbo, menti
Di che ad'un Giove irato
Cedesti al fin.

Orm. Io cedo solo al Fato.

si leua con empito Aureliano in piedi.
Cle. Come è inuitto costui)

Aur. Riedi arrogante,
E alla tua Regge dilli,
Che di Quirin l'impero
Contermina con Giove:
Io non hò in petto
Così imbelli desio della tua pace,
Guerra vogl'io Ambasciator audace.

Orm.

E guerra haurai, ma pria ch'io dia ricetta
A vil timor dentro all'armate schiere
Vedrai pugar questa mia destra ardita,
E pagar mille morti vna sol vita.

gli volta le spalle.

Quanto hà del grande.)

Dimmi.

Torna Signor

si vuole indietro Ormonte.

Che vuoi?

*Guerriero, tū che tanto
Hai dell'opre di Marte vn'alma accesa
Suellami il nome, il tuo natal paese.*

Ormonte.

Ohime ch'intendo, a parte.

Il primo Duce,

Che regge il fren del militar lauoro.

E quest'il genitor del sol ch'adoro da se.

T'abbraccio abbracciandolo.

E d'hoſte amico hoggi t'acclamo.

Gratie Signor ti rendo.

Il suo valore ancora

Degn'è che frà nemici hoggi s'honora.

Ah Duce, la fortuna

Ti coltiua le palme, e sol tu puoi

Intrezzar noui freggi alla tua chioma

A Augusto, a Italia, alle Militie, e a Roma.

Sì, sì, l'intendo,

Non come l'arſa Troia

Palmira ha il suo Simone,

a parte.

Cesare troppo hai detto

verso Aureliano.

Egl'è vn Campione.)

Hor toſto ti dichiaro

Prencedi ſangue illuſtre,

E alla nou'alba

Fia ſpoſala tua figlia al Rè del Mondo.

ſi à ſoſpeſo Ormonte.

Cle. Frà

Cle. Frà due procelle ondeggia.

Orm. Io mi confondo.

Aur. E che risolui?

Orm. Destin dammi consiglio

*stà un poco' o' speso, e poi si veglie
verso Aureliano.*

Augusto

Ah nò che fai, fugi il periglio.

*vuol partire, mà vien fermato da Aureliano,
e lo conduce in disparte.*

Aur. Fermati, e all' hora quando

Io partirò sù trionfanti vello

Sul Trono dell' Oriente

Tu fosterai l' inearco

In vece di me stesso.

Orm. Ogni timor fia spento

Desio d' honor, di Regno al corti sèto da se

Sire per vn angusto.

Sentiero à me sol notte

Frà il denso horror ti condurò in Palmira

Le bellicose schiere, ma che resti

Occulto il gran misfatto.

Aur. Anzi in oblio profondo.

Orm. Vienni all' hor, che nel denso

Notturmo horror sarà sopito il Mondo.

Già la frode

Haurà lode,

Pur che in Trono

Io posi il piè.

Lice ancor farsi Tiranno.

Fia virtude vsar l'inganno.

Quando vaglia farsi Rè,

Già &c. parte.

S C E

S C E N A IV.

Li antedetsi.

Aur. L' Italia è in Campidoglio
Ai Prischi honori
Li Sitichi Trofei ornin la chioma
Su le Tempie d' Augusto a honor di Roma.
Cleonte?

Cle. Mio Sourano.

Aur. Tuffa nel Mar d' Atlante

Del celeste Meriga il carro adorno?

Cle. E giù dall' Etra

Cadon le prime facci,

Che fan di notte il funeral' al giorno.

Aur. Hor dunque tosto

Della secreta marchia

Diafi l' vsato segno.

Cle. Essequisco mio Rè.

Aur. Và Guerrier degno.

*Qui principierà marchiar l' essercito de
Romani con la solita usanza
di Guerra.*

Aur. Notte di te più cara

Il cor mai non bramò,

De tuoi corsier volanti

Spiega le nere piume,

Guidami al caro Nume,

Ch' il seno m' impiagò.

*parte Aureliano nel mezo dell' essercito
con Paggi, Cavalieri, e Soldati.*

S C E

SCENA V.

Strada Notturna con Luna piena dentro in Palmira.

Da vna parte facciata del Palazzo Reggio, con alta Loggia, e dall'altra fontuosi Palazzi, e Delitiosi Giardini.

Lidio, e Filidea di dentro.

Lid. Vieni.

Fil. Ah nò, Lidio lascia.

Cotesto ardir.

Lid. Se tu mi adori segui il mio piè.

SCENA VI.

Esce Lidio con Filidea per mano spogliata.

Fil. D'Alle paterne mura
Così m'innuoli?

Lid. Tacci.

Fil. Caro pauento del Genitor lo sdegno.

Lid. Son Prence anch'io; vien meco.

Fil. Ti seguo; oh ciel doue mi guida vn cieco.

Lid. Se tùm m'ami mio diletto *(à parte.*

Dolce gioia ritorna al sen.

L'alma mia brilla nel petto.

Riede al core il suo seren.

Fil. Seti amo ò mio tesoro.

Lo sà ben questo mio cor.

Che cagion del suo martoro.

E quel ciglio feritor.

Lid. Idolo.

Lid. Idolo mio partiam.

Fil. Qual Clitia, il sol della tua luce io seguo.

SCENA VII.

Voce di Soldato sopra altra Torre, e li sudetti.

Vo. O Dalle Reggie guardie
Destate il suon de bellicosi carmi,

E la patria tradita, amici all'armi.

Lid. Infausto euento, oh Ciel.

Fil. Mio ben.

Lid. Mia vita addio. *lascia Filidea.*

Fil. Così de nostri ardori.....

Lid. Tempo non è di fauellar d'amori
mostra partire.

Fil. Crudel doue mi lasci?

Lid. Mi dice Amor che resta. *torna a Filidea.*

Fil. Arresta i passi.

s'udirà strepito d'armi di dentro.

Lid. Andiam, andiam mia Diua.

la piglia per un braccio procurando di salvarsi con la medema.

Vo. di Sol. Viua Aureliano Viua.

Lidio torna di nouo a lasciar Filidea.

Lid. Ci Sorprende il Nemico, io vado primo.

Qual Archidamo inuitto, a superarlo.

Fil. Ah nò mio cor.

Lid. Ma doue son, che parlo.

torna a Filidea.

Fil. Così in grembo alle straggi.

De vita in forse, e agl'inimici in preda.

Lascierai, chi t'adora.

Lid. Oh Dio.....

sente di nouo strepito d'armi, e genti.

Ma che coraggio.

Ha.

Hà gli fceuoli suoi, la Sciria ancora
pone mano alla spada, e corre alla difesa
della patria.

SCENA VIII.

Filidea sola.

Ferma l'errante piede
Così offerui la Fede
Spergiuro, ingannator, Teseo spietato
Preteo di varie forme, e dopij inganni
Ah che nato non sei
Fra gl'humani crudel, ma in sù le balze
Più rigide, più strano
Succhiaisti il latte della Tigre Ircane
Saprò barbaro vendicarmi
Senza l'armi del Numed'Amor
Con le furie del rigido Aceto
Vo sbranare quel perfido petto.
Dell'infido Giason traditor

SCENA IX.

*Esce dalla Reggia per porta sotterranea
Zenobia la qual procura fugar
da Romani.*

Zen. **C**ento fallangi, e cento
Mi circondino pur all'alte straggi
Vada il Regno, e distrutto,
Pur ch'io salui la prole, il Mondo tutto

SCE.

SCENA X.

Liso in furia, e l'antedetta.

Lis. **Z**Enobia.....

Zen. **O**Liso doue.

Doue crudel lasciasti,
Le mie viscere amate, il mio tesoro,
Narrami presto sù,
E che di lui segui,

Lis. Non posso più
Scorsi tutta la Reggia e fra cataste,
De ferita, ed'estinti
Non lo vid'io tra i vincitor, ne i vinti.

SCENA XI.

*Silvio sopra alta Loggia in atto di gettarsi,
e l'antedetti.*

Zen. **O**Himè eh intendo ò stelle

Sil. Numi pietà

Lis. E questi Silvio

Zen. Oh Dio *offerua Silvio.*

Sil. Ah Madre aita.

Zen. Fuggi, se poi mia vita

Sil. Folta schiera d'armati

Mi fa incerta ogni via.

Zen. Gettato in queste braccia, anima mia

Lis. Non temerò

Sil. Paurto

Zen. Nulla cor mio

Sil. Ahi le latine spade,

Mi balenan vicine

Lis.

Lis. Soccorso, o Dei

Zen. Spirto, de spirti miei

Tù del mio cor sostegno

Del Nemico Roman, fuggi lo fdegno

Lis. Se più tardiamo

Siam prigionieri presto

Sil. A che penso, a che abbado

Nelle fortune auuerse

Haurò felice sorte

In braccio alla mia vita hauer la morte.

*Sigetta Siluio dalla Loggia cadendo in
braccio alla Madre.*

Ze. Care viscere amate

Vi baccio, ò Dio non sò

Se più vi riuedrò *lo baccia.*

Sil. Madre non pianger nò.

*Offerua Liso venir Capitano, e stuolo di Soldati
Romani corre furioso a Zenobia.*

Lis. Al Tergo

Habbiam l'arme nemiche

prende in braccio Siluio e fugge.

Zen. O forte rea seuera

tenta fuggire ma vien fermata da Soldati.

SCENA XII.

Cleonte con Soldati, e li sudetti.

Cle. **C**Erchi fuggir in van, sei prigionera

Ze. **C**Io che nata alli scettri, e in più batta-

Mai m'ascoli per tema agl'empijfati, (glie.

Ceder dourò del mio destino all'onte

Per esser poi nell'Idia

Spettacolo infelice

Dell'Italiche genti

Cle. Così la legge vuol.

Zen.

Zen. Perfido menti

Che pria ch'il Tebro ascriua

Del suo Tonante Giove i lieti auspitij,

Qual noua Siflonisba,

Sa prò vsurpar ad'Atropo gl'Offitij.

*tira mano Zenobia ad un ganzaro per ucciderse,
ma vien fermata dall'antedetti.*

Sil. Ahi Madre nò.

Lid. Ferma. *prendendoli il braccio.*

Cle. Che tenti? *leuandoli il ganzaro dalle mani.*

Zen. Insegnar che più bella

E del morir, che del ceder la via.

Lid. Ma ucciderse da ver, è vna pazzia,

Cle. Cedi gran Donna, cedi

A quella Dea, che da te volse il crine.

Zen. Fiano scopo al destin le mie ruine.

Sil. Ma Duce ti fouenga,

Che su l'orbe ritondo

Là posa il piè, e di continuo varia

Hor se propitia è vndi l'altro è contraria.

S'Armi il Ciel, s'armi la terra

D'Ira fulmini, a farmi guerra

L'Alma inuita non caderà

Sia le dee di flegetonte

L'empia Figlia d'Adetonte

Il mio cor vincer saprà.

S'Armi, &c.

Zen. Et io in send'Anasarco il core haurò.

partono Zenobia, Siluio, liso con Soldati.

SCENA VIII.

Cleonte solo.

BAsta del Ciel latin

Vn soffio d'Euro, ad atterrar d'Asia

L'alti molle superbe, e il forte Alcide

Ma se afflita ella piange Ausonia ride.

Pa-

Bagni pur di pianto il viso
Al Oronte amara l'onda
E il suo pianto accresca il riso
La nel Tebro in sù la sponda.

Bagni &c.

parte.

SCENA XIV.

I Piazza Suntuosa con Archi Trionfali,
con spettacoli per li Trionfo d'Aure-
liano, nella quale douerà poi compa-
rire il Campidoglio ei Marte.

Ormone, e Filidea,

Or **I** Ndegna, e chi t'indusse
Fra i dubij euenti dell'incerto Marte
Voglier il pie?

Fil. Mi sottreri con l'arte
Ascolta genitor.

a parte,

Orn. Tacci in honesta

D'un delitto d'honor la pena è questa
vuol ucciderla.

Fil. Ahi Padre nò, se pur di me diffidi
Odi pria le discolpe, e poi m'uccidi.

Or. M'oblighi udirti, opria
Dal labro menzogner l'uitimi accenti.

Fil. Al'hor ch'al piedi Atlante
S'annido fianco il condutier del giorno.

„ Affai fuor dell'usato

„ Il fremito guerrier taceua alquanto

Io dà un aura gentile

Al dolce uentillar mi diedi al sonno

„ Poi mi destò repente

„ De concaui metalli un fier rimbombo

„ Cossi dessero i lumi,

„ A pro l'orecchie ascolto

„ Stris-

„ Strissar li brandi, e minacciar ruuine,
„ Alla patria, & à nostri
Subita dalle piume,

Vado all'apoggio, e miro

L'inimico in Palmira,

Zenobia frà catene,

Il Figlio prigionero, e tanti estinti,

Mischi nel sangue e vincitor, e vinti;

„ Stupida all'hor rimango

„ Sbigottita ritorno

Odo fra li tumulti,

A fauellar del Padre

Io Arpalice nouella

Di coraggio m'accingo, e corro in traccia

Del genitore, e quando

Vò per spezzar del piede il Roman laccio

Qui lo ritrouo à questo sen l'abbraccio.

Or. Errai; quanto preuale

L'amor de Figlia al Padre. *à parte.*

Anch'io cara t'abbraccio, al sen t'annodo.
abbracciandolo.

Fil. Per discolparmi hò ritrouato il modo. *à p.*

Or. Figlia gran cose hoggiper noi nell'Etra
Terminaro le stelle

Fil. „ L'Influssi più seueri

„ Ponno inuentar dall'alte sfere gl'Astri.

Or. „ Tù non comprendi;

„ Dieo cortesi a fauor nostro; intendi?

Fil. „ Presto Padre consola

„ Il dubbio cor nel petto.

Or. Alla nou'alba 'l Tebro

Ti vuol sposa Aureliano.

Fil. Io Consorte d'Augusto?

Or. Sposa, e Regina sì.

Fil. L'infido punirò, che mi tradì. *à parte.*

Or. E pria spunta dal Gange, il sol nouello

Calcherai di Quirino il soglio; e il fato

Zenobia.

B

Ma-

Madre di Roma, a i popoli, al Senato.
Fil. A mal grado farò, d'un empio ingrato. *a p.*
Offerua Ormonte venir Lidio fe volta furioso à
Filidea.

Or. Giunge de nostri; ah Figlia
 Simula qual t'ù sei.
Finge Ormonte pianger la perduta patria.
 Amata patria!

I

S C E N A X V.

Lidio, e li sudetti.

Fil. **I** Nfausta forte!
 Oh Dei!
Or. Mio Lidio?
Lid. Ormonte amico?
Or. Ah che formar più accenti,
 Non mi lascia il dolor.
Fil. Dolor ch' in pianto mi distilla il cor.
Lid. Tergi cara i bei lumi.
piano à Filidea.

Fil. O traditor. *a parte.*
Or. A miglior cura Ateso
 Prence mi chiama il fato, hor della bella,
 Al tuo inuitto valor l'honor consegno.
Lid. Sarò Acate fedel.
Fil. Mente l' indegno. *à parte.*

Or. Scortela a miei soggiorni
 Io corro in traccia
 Di quella destra infame
 Che occulto al saper nostro,
 L'addito aperse; ed' ecco il brado io stringo.
Vuol poner mano alla spada vien fermato
da Filidea.

Fil. Ah Padre nò.

Or.

Or. Tacci non sai ch'io fingo.
piano à Filidea.
 „ Vengan pur Falangi cento
 „ Non pauento,
 „ Sin ch' in petto spirto haurò
 „ Così ad, onta dell'empia mia sorte
 „ Fra gli rischi di squalida morte
 „ Feroce pugnando fors'io vincerò.
 „ Vengan, &c. *parte.*

S C E N A X VI.

Li sudetti.

Lid. **E** Tù Idolo mio
 Confida in questo braccio.
Fil. Ahi Padre addio.
Lid. Begl'occhi non piangete
 Che mi togliete il cor.
 Col pianto, che versate
 L'armi per me temprate
 Al Nume ingannator. *Begl' &c.*
Fil. Benche ignudo bambin è scaltro amo rè
Lid. Andiam mio ben.
Fil. Vò vendicarmi hor hora. *à parte.*
 Ah nò Lidio condonna
 Temo turbar dell'honestà il decoro.
vuol partire.

Lid. Così mi lasci?

Fil. Addio.

Lid. Se parti io moro.

Fil. Vò lusingarlo vn poco,
 Mia gioia ancor tu m'ami. *a parte.*
à Lidio.

Lid. „ Anzi t'adoro
 E insin ch' il Mar
 Getterà l'onda al lido

B

2

A te

A te fedel farò.

Fil. Anch'io costante) crudel t'abborirò. *a par.*

Lid. Suanito è il mio cordoglio

Andiam mio sol.

Fil. Ma vendicar mi voglio. *a parte.*

Ah folle m'ingannai. *gli volta le spalle.*

Lid. Così ludibrio indegno

Lascierai chi t'adora.

Fil. Hà le Lugretie sue la Siria ancora. *parte.*

SCENA XVII.

Lidio solo.

O Speranze destrutte, o del cor mio
Gioie precipitate, e quest'il preggio
Di quel bel Nume infante
Che iui nel quinto Ciel nacque da Venere
Fasti hà di polue, e li Tesor di cenere.

Vn Nume ch'è alato

Fermezza non hà.

E il vago suo strale

Ferita letale

Ei sempre non fà.

Vn Nume &c.

parte.

SCENA XVIII.

*Qui comparisce il Campidoglio di Marte sopra il
quale vi è Aureliano trionfante con gran cor-
teggio de Paggi, e Cauallieri, e soldati, ador-
nato di Schiaui incatenati, e popolo aspetato-
re del Trionfo.*

Aureliano, Ormonte, Lidio, Filidea.

D'Aurei oliui, ncensirari
Circondatemi la chioma,

Pro-

Profumate i sacri altari

Quì nell'Asia, a honor di Roma,

Per adorar del Bipartito Mondo

Il gran Marte latin, Giove secondo.

quì si ferma il Campidoglio.

Or. Signor doue risorge

Del gran pianeta, il rediente lume

Tutto al tuo piè s'inchina, & adorante

Prostrato al suolo il popolo deuoto

Il cor, la fede, hor ti consacro in voto.

Lid. Cesare alle tue piante,

Lidio con lungo stuol

Dell'età più fiorita ecco s'inchina

E con propitio fato ogn'vno il core

Ti porge in voto, e fedeltà maggiore.

Aur. „ Son gionti all'Etra, ò Palmirene genti

„ I vostri voti acetto

„ Del vassallaggio il dono

Ora à ossequio di fede

Libertà in guiderdon dò al vostro piede.

*Qui escono dalle catene molti schiaui quali
formano un ballo.*

Aur. Nel seno à questa bella. *mostrando Fil.*

Sotto l'ombra pacifica il Romano

D'Enio estingue la face

Ciò ne duri trauagli

Del guerreggiar habbia riposo il core.

Lid. Oh Dio moro mio ben. *piano a Filidea.*

Fil. Ah traditore. *piano a Lidio.*

Mio Souran non ricuso. *a Aureliano.*

Pur ch'onesti

Sian gl'affetti d'amor.

Lid. O Ciel tacci non più. *piano a Filidea.*

Fil. Sì traditor. *piano a Lidio.*

Aur. Al gran Talamo eccelso eccol'acclamo

Salite meco al Trono.

Or. Vn Cesare che t'ama,

B 3

Hor

Hor via Figlia compiaci .

Lid. Deh spietata .

Fil. Infedel' .

Lid. Perfida tacci .

Fil. Vengo Monarea .

S'incamminano verso il Trono .

Lid. Tronchi il stame vitale alla mia pareo .

Quì s'ode il suono de festiue Trombe .

Aur. Ma qual fragor di Trombe

Sospende d'Imeneo le liete faci ,

Dhe per hora mio ben tacciano i baci .

Quì si ferma Filidea à mezo il Trono .

SCENA XIX.

*Cleonte con Zenobia, Siluio, e Liso incatenati,
e Soldati .*

Cle. Signor nelle più interne
Viscere della reggia .

Cercai la regal donna, e'l picciol figlio

Hora in segno di fede

Li trasmetto legati al reggio piede

Sil. Spontaneo , al tuo furore

Barbaro Rè Tiranno io m'appresento .

Aur. , In picciol cor , che nobil ardimento .

Zen. Zenobia ancor

Con nobil' alma in petto

Non cura gl'empi fati .

Aur. Ha l'alta Donna

Vn nonsò che di fiero

Ch'alletta , & inamora

Genio Roman quella ferezza adora . *a par.*

Fil. Oh Dio Padre pauento .

Or. Dubito anch'io di qualche strano euento .

Lid. Sen cangia l'empio fato .

Lis.

Lis. Ma non per me l'empio destin spietato .

Aur. Emula di Quirino , al fin cedesti

Al mio inuitto valor l'armi , e l'ardire ,

Hor per legge di Guerra è à noi prescritto

Del vincitor, ch'l vinto humil'al piede

Con suo rossor l'alta vittoria honora .

Cle. E bella la pietà frà l'armi ancora .

Sil. Io pietà non inuoco

Già il timore al mio cor nulla contrasta

Son Figlio di Zenobia, e tanto basta .

Aur. , Del Fanciul non adulto

Ch'indomita alterezza

Della vinta Regina, ahi che bellezza. *a par.*

Zen. Cesare il tuo valor non merta palme ,

Di pur , di pur che scritta

Con penna d'adamante

Auea la sù la mia caduta il Fato .

Lis. Và con le buone affè egl'è adirato .

Aur. Quella beltà seluaggia

Nulla di sè , poco d'altrui curante

Il grand'Alcide anche farebbe amante .

Fil. Mio sposo . . .

Aur. Tuo sposo olà , deprimmi

I sensi pertinacci

Toglieti dal mio aspetto, indegna, e tacci .

Parte Filidea .

Or. Ti leguo ò Figlia .

Aur. Ancor tù infido parti .

Or. Come che t'inalzai, saprò atterrarti. *a parte*

Lid. Con la bella ch'adoro *(parte .*

Io porto il piede altro ue . *parte .*

Lis. Et io quì prigionier, spietato Gioue .

Aureliano si leua in piedi .

Aur. Abbin costor per carcere la reggia. *a Cl.*

E all'implacabil Donna

Sciolgete il pied' al Figlio, e al seruo ancora

Quant'è altera costei, più m'innamora. *a p.*

B 4 Così ,

Così, così sdegnosa
 Bocca d'Amor vezzosa
 M'alleti à fauellar
 Mi piaci sì ritrosa
 Purche il labro di rosa
 Vn dì possi bacciar.
 Così, &c.

parte.

SCENA XX.

L'antedetti.

Cre. **A** L gran Nume di Roma (de.
 Porgete i voti ecco disciolto il pie-
Sil. Io nulla deuo, a chi con giusto core
 Ciò che fù mio mi rese.

Lis. Già siamo in libertà non più contese.

Cl. Dentro à vn tenero cor quant'ardimento.

Zen. E di me Figlio.

Lis. A intimorir mi sento.

Zen. Crudel, crudel, crudel

Se fui tradita il Ciel

Farà vendetta.

Ei punirà l'indegno

Vsurpator del Regno

E giusto, a lui s'aspetta.

Sil. Crudel, crudel, crudel

Non sempre auerso il Ciel,

Sarà à miei danni,

Che con virile cor,

Farò ch' il traditor

Paghi gl' inganni.

Esci

Zen.

*Va
 Pu*

SCE-

SCENA XXI.

Cleonte solo.

Donna di fragil scesso
 Quanto è arrogante vn core,
 Che perigli non cura hà vn'alma forte,
 Che disprezza sdegnosa anco la morte.
 Venga Marte armato in Campo,
 Che quel cor non cederà
 Fulminato al solo lampo
 Del suo aspetto ei caderà.

Fine dell'Atto Primo.

A 5 ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Recinto di picciolo Giardino contiguo alla Reggia.

Aureliano.

Fingere l'vna amar
E l'altra idolatrar:
E pena graue.
Non si può dentro al sena
Nasconder il velen
E il Nettare foaue
Fingere, &c.
Si si taccia bellona.
Vento hà amor, ceda Marte.

Esc.

Zen.

*Va
Pu*

SCE-

SCENA II.

Ormonte, Filidea in disparte, e l'antedetto.

Fil. IO fui delusa.

Or. Tacci.

Aur. Ecco ch'io corro.

Nel sen di gigli a Idolatrar Ciprigna.

Fil. Viene il Monarca voglio.

Or. Pazienza figlia a palesar l'offesa.

Aur. Dou'estinguer io spero,

Tra le brine di rose il dolce foco.

Or. Da se fauella.

piano à Filidea.

Aur. Che mi tramanda il cor fiamma vorace.

Fil. D'Amor dellira.

piano a Ormonte.

Aur. E fiano ibacci, i messaggier di pace.

Or., D'Amor sente lo strale.

Fil., Chi sa, ch'io non sij quella.

Per cui vanneggia.

Or. Tentà la forte;

Fil. Si mi scuopro.

Aur. Oh Dei!

nell'offeruar Ormonte, e Filidea.

Or. Sire?

Fil. Signor?

Aur. Ancor torna costei

à parte.

Importuna che chiedi?

Ormonte s'avanza à Aureliano.

Or. Attende il laccio.

Del real Imeneo.

Aur. Hor non assente Augusto

D'vna impudica il Maritale nodo.

B 6

Si vo-

Si voglie furioso a Filidea, e parte non veduto da Ormonte.

Or. Ah indegna;

Tù impudica?

Fil. Signor sù la mia fronte

Scagli il nume Tonante,

Mille fulmini accesi

Se mai il candor dell'honestade offesi

Or. Non mente vn Reggio labro,

Fil. Son innocente; ei forse

Per ripudiar mi tenta

Ignominiosa frode.

SCENA III.

Lidio, e l'antedetti.

Or. **C**Esare così offerui

Il Reggio patto, e la giurata fede?

Io la patria tradij

Tù dei.....

Offerua Lidio in vece di Aureliano.

Lid. Ch'ascolto!

Si voglie Ormonte a Filidea.

Or. Siamo scoperti; ò ciel

Fil. Fingi esser stolto

Lid. Ah traditor indegno.

Or. Barbaro Rè, sì il Regno

Ch'io ti diedi ma mira

Gl'astri, i pianeta, il Cielo

Tutti auersi a tuo danno.

Fil. Egl'è impazzito.

à Lidio.

Lid. O ben pensato inganno.

à parte.

Or. E a tuo dispetto

Io

Io farò Giove ancora

Supremmo Rè de Numi

Mirate, Mirate

Fuggite ch'armate

Vengon due Pantere

Furiose

Sdegnose

L'uccidon le fiere.

parte.

SCENA IV.

L'antedetti.

Fil. **F**iglia dolente saggia

Segue l'amato Padre.

mostrano partire vengono fermati da Lidio.

Lid. Mio ben ferma le piante

Fil. Tempo non è di fauellar d'amante.

Lid. Ascolta;

Fil. In van procuri.

Lid. Il mio seruir?

Fil. Fù infido

Lid. La mia fe?

Fil. Fù spergiura

Lid. Il mio cuor.

Fil. Incostante

Lid. Dhe cara almen...

Fil. Non fauellar di amante

Lid. Deh care fulminatemi

Pupille vezzose

Se mai v'offese il cor.

Il seno spalancatemi

Tosto la morte dattemi

Con barbaro rigor.

Deh, &c.

SCE-

S C E N A V.

Filidee sola.

PArtì l'empio derriso
 Col cor agonizante,
 E vn inferno di fiamme ardente in petto
 Così del disleale
 In parte vendicomi à suo dispetto;
 Ma l'altro insigne oggetto,
 Che di nouello ardor l'alma m'accese,
 Hor mi sprezza, hor mi fugge
 Ne dir sò, che quel sia
 Vn capritio guerrier, ò ritrosia.
 Rissolto hò d'adorarui
 Luci del mio bel sol,
 Così ritrose.
 Fedel vò idolatrarui,
 Costante sempre amarui,
 Rigide, e sdegnose.
 Rissoluo &c.

S C E N A VI.

Gran Camera della Reggia.

*Zenobia, che sopra gran caregone
 stà sedendo.*

SOmni Dei, ch'in Ciel regnate
 Ascoltate
 Il mio duol, se giusti sete,
 E s'e ben ciò che volete
 Come Dei, non mi mancate

Di

Di pietà ch'in voi tenete.

Sommi, &c.

si leua in piedi furiosa.

Ma non son io Regina?
 Questa non è mia Sede,
 Perche stelle inclementi
 Con rigido flagel, così sferzate
 Le Regine innocenti;
 Io che nata all'imperi, e giustamente
 La corona douuta alla mia chioma
 Mi toglie il Fato, e mela vieta Roma.
 Ah che non può più il core.

S C E N A VII.

Liso, e la sudetta.

Lid. **Z**Enobia il tuo Signore,
Zen. Con sua virtù dissimular gl'affanni.
Lis. Zenobia?
Zen. Ah che tiranni
 Gl'arbitri ingiusti delle cose humane
 Non furno satij appieno.
Lis. Ascoltatemi almeno. (ancora.
Zen. D'hauermi tolto il Reggio Trono, e
 La libertà del piè.
Lis. E già impazzita affè
Zen. Che a mio gran scorno
 Dourò in publica scena
 Della insidiosa plebe
 Fra lacci indegni del Romano orgoglio
 Acrescer noui fasti al Campidoglio
 Cielo crudel!
Lis. O Maledetto imbroglio,
 Zenobia; a te m'inuia
Zen. Liso sei tù?

*Lis.**Esc.**Zen.**Va
 Pu*

Lis. Liso son io ; non mi conosce più.

Zen. Presto, narra, che porti ?

Che chiedi ? chi t'inuia ?

Lis. Hà vn'altra frenesia

Dirò

Zen. Il Figlio ? Ormonte ?

Lis. Ohibò.

Zen. Il Ciel, l'inferno ? parla,

O chi mi tien sepolta,

Lis. S'esco di quì non torno vn'altra volta.

Aureliano, l'Augusto a tè m'inuia,

Che teco appunto ei fauellar desia.

Zen. Aureliano ? *pensa vn poco.*

E che esser può, che venga,

Il crudel vincitor.

Lis. Ohimè respira il vacillante cor.

SCENA VIII.

Aureliano, e la sudetta.

Aur. **R**egina . . .

Ze. Augusto

Chi regno non hà, non merta

Il reggio nome

Aur. E di douer che senza egno anc ora

Il veggio cor s'honori.

Ze. Nò nò

Dimmi, per qual mi fece

L'Empietà del destino

Tua schiaua io sono

Aur. Zenobia vn'alma forte

Gloria soffrendo acquista ;

Sedete qui

Ze. Non d'Eguagliarsi a Numi

Chi sù da lor depressi.

Aur. Sedete, io così voglio.

Ze. Vbidisco a chi deuo.

Sedono ambi.

Aur. Regina, se cadesti ancora honoro

La tua virtù qual sempre

Del magnanimo core ecelfo, e grande

Amo così depressò

Il tuo inuito valor, e per me poco

Stimo le nostre glorie

Se perdita tall'hor son le vittorie.

Ze. Cesare troppo sola

Nel rammentar la mia caduta io sento

L'impeto della doglia

Nò, nò sei vincitor, ed è ben giusto

Che tù trionfi, e lascia

Che meco solo il duol vada serpendo.

Aur. Non mi capisce.

Ze. Intendo.

Aur. Ma se sapesti quanto

Delle perdite tue sento il martire

Dirresti all'hor sè trionfar poss'io.

Ze. Ancor tu scherzi.

Aur. Oh Dio

Ma se perdesti

Soglio, Corona scetro.

Ze. Fù crudel ferità del Ciel comprendo.

Aur. Non mi capisce ancor.

Ze. Pur troppo intendo.

Aur. Amorgioua all'audaci) e che diresti

Se il brio di quel bel volto

Lacera vn nobil core

Distrugge vn reggio petto.

Ze. Che in van si v' strugendo.

Aur. Non mi capisce ancor.

Ze. Pur troppo intendo.

Aur. E se quegli foss'io

Del tuo bel idolatro

E che

Aur.

E che diresti?

Ze. Direi, che meco scherzi.

Aur. E se ver fosse

L'incendio del mio cor, labri adorati

Diresti vn dolce sì.

Ze. Anzi più dispietati.

Ti rispondon di nò.

Aur. Ditte vn sì, ò morirò.

Ze. Ti rispondon di nò.

*Si leua Aureliano in piedi con empito e poi
anco Zenobia.*

Aur. Ma non son io Monarca?

Ze. Io non tel vieto.

Aur. Del gran latino Impero.

Non dò la legge al latio?

Ze. Tale ti rese il Cielo.

Aur. E dell'Oronte ancora non son io

Solo Nume, e Signor?

Ze. Ma ti rese l'inganno, e nò il valor.

Aur. Non posi io ciò che voglio.

Ze. Tormi la vita sì, mà non l'honore.

Aur. Vbbidir deue, il vinto, al vincitore.

Ze. Si vinto, e come.

Aur. Con virtù, con valor del cor latino.

Ze. Menti, col tradimento

Mi dipresse il destino.

Aur. Donna arrogante tacci

Cesare io son, e a tuo dispetto io voglio

Baciar sdegnata vna beltà Diuina.

*Tenta abbracciarla, ma viene regetato da
Zenobia.*

Ze. Se tu Cesare sei, io son Regina.

Pria che tù macchi mai

In questo sen l'honor

Crudel mi leuarai

Da questo petto il cor.

Parte.

SCE-

SCENA IX.

Aureliano solo.

A Vreliano che pensi?

Rissolui, e che rispondi?

Di lesa Maestà grand'è l'offesa

Sì, sì deue morir, morà l'audace

E nel suo sangue absorto

Cadrà l'ardir del core.

Ma! altra raggion mi suggerisce Amore

Son Amante l'adoro

In lei viuo me stesso

Fatta è il cor del cor mio

Se tolgo a lei la vita

Come viuer poss'io?

Stà sussepo.

SCENA X.

Cleonte, e il Sudetto.

C. Esare te desian

Le cospicue fallangi.

Ei non risponde.

Signor il Campo aborre tua tanta viltà

E tuoi Campion più forti

Chiedon la guerra.

Ei tace

Ma qual Medusa insana

Col serpentino crin ti fè di sasso

Ne men m'ascolta.

Aur. Voglio amarui occhi adorati

Sin ch'in petto l'alma haurò

Si crudeli, e dispietati
Come Amore vi formò.
Voglio &c.

Parte.

SCENA XI.

Cleonte solo.

M Era uigilia inaudita! o ciel ch'ascolto
Son queste del mio Eroe, l'armi, il valo-
Ei che con destra forte (re?)
Nelle più dure, e sanguinose imprese
Ci insegnò la con l'armi a tesser vanti
Contro Nemici e debellar Giganti
Et hor vinto, e depresso
Da due luci homicide
S'è d'altra Sole hormai fatto l'Alcide.
Così fa

La beltà
D'un volto vago
S'anco in Onfalle si vide
Impiegato il forte Alcide
Ad'adoprar sol la canocchia, e l'ago

SCENA XII.

Fuga di Camere.

Ormonte, e Filidea.

Fil. **T**enta, e non disperar
Amato genitor
A chi è d'audacia armato
Tal volta l'empio fato
Tramanda il suo rigor. *Tenta &c.*
Or.

Or. Già non comprese
Il Cavalier l'inganno.

Fil. Ei stupido ti crede.

Or. O bella frode.

Fil. Basta.

Chi regge il fren dell'Aquile Romane,
Verrà fra poco, ardito

Tù moltiplica assalti al cor latino.

Or. Chi non cura il destin, vince il destino.

Fil. Ei viene appunto

Padre coraggio, e spera.

Or. Figlia nel Ciel confida, ardir mio core.

Fil. Tenta l'impresa, e fia propitio Amore.

SCENA XIII.

Aureliano, e li sudetti.

S I spero di goder
A tuo dispetto Amor
Con prospera fortuna.

Or. Cesare.

Fil. Augusto.

Aur. Giunge l'importuna.

Or. Genuflesso a tuoi piedi.

Fil. Humile alle tue piante.

Aur. T'odo, ma non parlar d'essermi amante.
s'avanza Ormonte a Aureliano.

Or. Se giusto, e Rege sei

Devi..... *offerua venit Lidio.*

Che miro; oh Dei.

Fil. Pungentissime spine.

Or. Torno a finger felice.

SCENA XIV.

*Lidio, e li sudetti.**Lid.* **E** Ceo il mio bene.*Aur.* **E** ben, che chiedi?*Or.* Io son Regge, e Monarca
Dell'Impero latino, anzi del Mondo
Mira che Giove istesso
Mi porge al crin l'alloro
Via presto, presto
Prostratiui al mio piede
Ch'io volgo il passo alla Cesarea sede. *parte.*

SCENA XV.

*L'antedetti.**Aur.* **S**ogna, o è stolto colui.*Fil.* **T**i ramenta il suo torto. *piano a Aure**Lid.* S'e impazzito da vero è vn pazzo accorto*Fil.* Se fingi a non intendere
Suo folle d'elirar
Potresti ben comprendere
Del labro il fauellar.
Se fingi &c. *Parte.*

SCENA XVI.

*L'antedetti.**Lid.* **M**Io adorato Monarca humil m'ir
E il reggio piede adoro. *(chino)*
*Aur.**Aur.* Mio Lidio a che ne vienni?*Lid.* Ad implorar dal gran Monarca Augusto
Nulla men, che la vita.*Aur.* Non più, narra; che vuoi?*Lid.* Oh Dio, non oso; Amore,*Aur.* Amor s'esprimi

La face del tuo core.

Lid. Con tiranne vicende

Di Filidea m'accese.

Aur. Di Filidea?*Lid.* Così il destin mi rese.*Aur.* E lei promise

Al seruir tuo mercede?

Lid. Mi giurò eterna fede

Et hor spergiura, e infida

Tradisce l'amor mio

E ad altro Reggio amante hà il suo desio.

Aur. A te dunque promise

L'inclitto nodo?

Lid. E lo promise

Al gran Tonante, e Amore.

Aur. Tù a lei sposa farai sana il dolore.

Sì, sì per consolarti

Adoprero il rigor

Farò, che la crudele

Ritorni a te fedele

Haurai contento il cor.

Sì sì &c. *Parte.*

SCENA XVII.

*Lidio solo.***M**iei gelosi tormenti, hor via partite
Lungi da me volate
Rimenbranze del duoi del Nume infante
Tosto

Tosto farò lieto felice Amante
Amore

Il mio core
Felice farà.
Della bella vezzosa
Il labro suo di rosa
Mio labro bacierà .
Amore &c.

SCENA XVIII.

Luogo delizioso nella Reggia.

Zenobia, e Silio.

Ze. **D**I Costanza armato hò il core
Contro l'armi d'empietà,
Vincerò l'aspro rigore
Dell'altera ferità.

Sil. Adesso ben comprendo
Madre tu chiudi in petto
Alma d'Heroe.
Così spezza del fato
Le tiranne vicende.

Ze. Sì voglio ad onta
Di forte Nubilosa
Nelle perdite ancor esser gloriosa.

Sil. Sei Zenobia, e ciò basta.

SCENA XIX.

Aureliano, Liso, e li sudetti.

Lis. **A**D'ogni parte il passo girerò
Sin che la trouerò.

Sil. Ecco il Tiranno.

Zen. O ciel.

Sil. Io qui in disparte vdirollo il crudel.

Si nasconde, e fà d'atto a Liso, che taccia.

Lis. Nulla li dirò affe

Eccola Augusto.

Aur. Anima mia respira.

Zen. Mio cor lo sdegno indura.

Lis. La vita di costei, e mal sicura.

Aur. Infino quando

Bella con chi t'adora

Aurai l'alma turbata.

Zen. Sempre vantò Zenobia

Contro Nemici suoi d'esser irata.

Aur. Amica ti dichiaro;

Non più placa il rigor.

Sil. Oh Dei, che traditor.

Zen. Inimico t'acclamo

Barbaro non ti voglio.

Lis. Io vedo vn bel imbroglio.

Aur. Dimmi Zenobia forse

Non son Monarca anch'io.

Zen. Ma è vano lo sperar l'affetto mio.

Aur. Ama cara, chi t'ama

E tramanda il rigor, con chi t'adora.

Zen. Io t'abborisco.

Lis. E non gli basta ancora.

Zen. Empio mostro Tiranno.

Sil. Tenti, mà tenti in vano.

Aur. Care vaghe mie pupille

Toglietemi il guardo

Temprate l'ardor.

Mi scocano il dardo

Le faci d'Amor.

Liso?

Lis. Signor.

Aur. Tùtenta

Zenobia.

Sil.

C

Hog-

Hoggi rasserrenar quel vago volto
Fingerò di partir ; ma qui t'ascolto :

Lis. Ohimè

Questa la tocca à mè .

*Tutto timido s'acosta à Zenobia, e poi torna
in dietro .*

Zenobia , ò Cieli ; Siluio

Di quì ancor non parti .

Li fa de atto Aureliano che segua .

Lis. Lascia ch'io pensi vn poco ,

Torna ad,accastarsi à Zenobia .

De Aureliano Signora

Gradisci hoggi il suo affetto

Oh mestier maledetto .

Il tuo rigor amorza ,

Siluio non t'adirar, lo fò per forza .

Zen. Seruo mal nato , infido

Senza fè , senza tema ,

Tanto presumi indegno .

Sil. O soauissimo sdegno .

Aur. Segui , che tardi ancora .

Lis. E adirata in mall' hora .

Torna tutto timido verso Zenobia .

Zenobia , ò che saria

Compiacerlo vna volta .

Signor parlo così , perche m'ascolta .

Zen. Chiudi il labro esecrando

Perfido menzogner , doue apprendesti

Tal senso abominoso .

Aur. Crudele , e tanto odioso

A tè è il mio affetto

Hor prouerai lo sdegno .

Zen. Per resister costante hò vn cor di scoglio .

Aur. Marte ti mi cōcesse io così voglio .

Zen. Tiranno *si diffende .*

Lis. Ferma , ferma .

Aur. Sei mia .

Zen.

Zen. Ma tua Nemica .

Aur. E schiaua sei .

Lis. Soccoretela ; Oh Dei .

Sil. Lascia, crudele, lascia,

Lo piglia per la veste .

Di molestar la Genitrice mia .

Aur. Và sfacciatelo .

Sil. Mà tanto non diresti

Se vnito al cor haueffi

La libertade, e gl'anni .

Lis. Meglio che m'allontani .

parte .

S C E N A XX.

L'antedetti .

Zen. **C**Rudel mostro spietato .

Sil. **C**Ti fulmini nel suol Giove adirato .

Aur. Senti Donna crudel

Vogli , ò non vogli

Pria , che tù parti altera

Da queste Reggie foglie

Rissolui pur di compiacer mie voglie .

l'abbraccia .

Zen. Oh barbarie inaudita .

si diffende .

Aur. Renditi hormai .

Zen. Pria perderò la vita .

Sil. Tiran griderò aita .

Aur. Non v'è chi t'oda .

Zen. Il Ciel almeno .

Aur. E assai lontano io stringeroti al seno .

Zen. Ah nò dishumonato .

Sil. Iniquo , e che farai .

lo prende per le vesti .

Aur. Và forsennato .

Li dà vn calcio à Siluio lo getta à Terra, e parte .

C 2

SCE-

S C E N A X X I.

L'antedetti.

Zen. **F**iglio, tenero Figlio
Delle viscere mie parto adorato
Deh qual maluaggia stella
Ti guidò frà Tiranni.

Si/. Mia Genitrice amata
Da legge hormai al sospirato pianto
Già quella oppaca Nube,
Che con turbini irati il Ciel fourasta
Hà momentaneo il corso, e in fine suole
Spuntar sul Gange in Astro fuo il Sole.

Zen. Siluio mio ben tù miramenti caro
Con sì fati Argomenti
Ch'instabile, e nel Ciel stella contraria
E giran gl'Astri, e la fortuna varia.
Hà vn'alma d'Heroe
Chi pugna col fato
Mio petto corraggio,
Che d'Aquilon maluaggio
Non è sempre il Cielo armato.

La Costanza in Machina.

Cos. **D**alla maggion celeste
Alla Terra discendo, e m'auicini
Che senza la costanza
La mortale virtù non hà possanza,
Costanza nel core
Ch'imprimere sà
Mai vinto cadrà

Chi

Chi cangia, chi cede
Ben presto si vede
D'abieta viltà.

Costanza, &c.

Miei seguaci assistete
L'oppugnata Zenobia; e alla mia sede
Porti in giro l'omaggio il vostro piede.

*Segue il Ballo de seguaci della
Costanza.*

Fine del Secondo Atto.



A T T O

T E R Z O,

SCENA PRIMA.

Bipartita.

*Aureliano, e Cleonte in una, e poi nell'altra
Filidea, e Ormonte.*

Cle. **B** Enche ancor non cessaro, (pulsì;
Diquell'alma ostinata, i primi im-
Augusto io voglio
Che sù l'urna del pianto
Splenda face di riso.

Aur. Dell'adamante cor
Tù ammollirai lo sdegno?

Cle. Sì con la frode.

SCE.

SCENA II.

Filidea, e Ormonte, e li sudetti.

Or. **E** Qui Aureliano, ò Figlia.

Fil. **E** Secondiam pur, o Padre
L'altezza del dissegno,
Che forse haurò, hoggi consorte, e Regno.

Aur. Narrami, e con qual frode?

Cle. Assai più di se stessa
Ama Zenobia il picciol Figlio imbelle.

Tù manda tosto, a ricercar da lei.

Fil. Empio arricordo. *da sè.*

Or. Oh Dei! *da sè.*

Cle. O la prole, o gl' affetti
Dell' ostinata Donna,
E se il tuo amor ricusa
Debba il Figlio cadervittima efangue,
E che il tuo ardor fattolerà quel sangue.

Fil. Crudel dishumanato.

Or. Consaglier traditor Regge spietato.

Aur. Saggio consiglio, hor vanne

Tù Cleonte alla bella,
Dilli ch'io son risolto,
Di possederla, ò voglio
Vcciderli l'Infante,
E tecco venga

Oggi il fanciullo, ò la spietata amante.

Or. O ciel che farà.

Fil. Tacci speriam chi sà.

Cle. Del Cielo di Quirino, i cenni onoro
Volo Signor.

Aur. Attendo il mio Tesoro.

Cle. Stringerai la vezzosa
Augusto oggi al tuo sen.

C 4

E all'

E all'alma Nubilosa
Ritornerà il seren.
Stringerai, &c.

S C E N A III.

Passa Aureliano nell'altra.

Fil. **P**adre; Angusto sen viene.
Or. **C**esare.

Aur. Ormonte addio. *gli volta le spalle.*

Fil. Ascolta almen.

Aur. Và . . . *vuol partire.*

Or. D'esser à lei consorte,
Non dalti à mè la fede?

Aur. E come, à due mariti
Sarà sposa coſtei.

Fil. A due Mariti?

Or. Oh Dei!

offerua Ormonte a venir Lidio.

S C E N A IV.

Lidio, e li sudetti.

Lid. **M**io . . .

Aur. **M**o Lidio

Opportuno

Qui ti guidò la sorte

Prenditi la consorte.

Prende Aureliano Filidea per la destra, e la consegna nelle mani di Lidio.

Ama chi t'è fedele

Lascia di dellirar.

Bella questo vezzoso

Sarà

Sarà tuo amante, e sposo,
Io non ti posso amar.
Ama &c. *parte.*

S C E N A V.

L'antedetti.

Fil. **A**H barbaro tù parti. *parte.*

Or. **A**Come che t'inalzai saprò atterrarti.

S C E N A VI.

L'antedetti.

Lid. **M**ia Sposa, mio tesoro.

Fil. **M**O Dio tua Sposa? ah! moro.

Lid. Ecco cara, la destra

Con il cor tutto foco.

Fil. Da ver.

Lid. Bella non scherzo.

Fil. Aspetta vn poco.

Ancora, ancora vn poco

Ci voglio ben pensar,

Se non hò qual più desio

Sarai l'Idolo mio

Caro non disperar. Ancora, &c. *parte.*

S C E N A VII.

Lidio solo.

Filidea senza fede,
Per te bella spietata.

A

S

Pe-

Pena il cor, langue l'alma, ah! crudo amore!
 Creder più non si può
 A volto lusinghier, che tosto ogn' hora
 Spezza il laccio di fede, & altri adora.
 Credere a Donna bella
 Mio core non si può,
 Ei varia ogni momento,
 E come foglia al vento
 La fede, che giurò. *parte.*

S C E N A VII.

Gran Loggia, con Mausoleo Diodenato
 circondato da tutte l'imprese fatte
 da Zenobia contro Romani.

Zenobia.

L Afciate ch'io vi miri
 Memorie amate, e care,
 Trofei di questo cor
 Parti del mio valor
 Imprese rare.

S C E N A VIII.

Silvio, e la sudetta.

M Ia Genitrice amata
 Fuor dell'vfato io scorgo
 Serenato il tuo ciglio;
 E che t'auenne?
Zen. Nulla cor mio; de solo
 Nel mirar ciò che vedi
 Quest'abbatuti Regni,
 E domate Prouincie

Già

Già di mia destra il freggio,
 Vado esalando il core.
Sil. O immortale valore
 Delle vostr'armi.
Zen. Mira quì nell'Egitto
 Quel Mar di sangue,
 Cadaueri insepolti
 De Romani, e conflitto.
Sil. Singolare trionfo,
 Madre del tuo commando.
Zen. Offerua là in la Siria,
 Ch'alla vista de nostri
 Pauide retrocedon
 Le militie Romane.
Sil. O fasto senza pari.
Zen. Mira

*mentre li vuol mostrare vn'altro Trionfo
 vien interotta da Liso, che furioso, so-
 prauiene.*

S C E N A IX.

Liso in furia, e li sudetti.

Lis. **Z** Enobia, Silvio; Augusto
 D'infiniti Guerrieri
 Vn Duce inuia
 A queste saglie, presto
 Regia, e che risolui?
Zen. Venga, t'intendo ò fato
 Perch'il mio honor difesi
 Vorrà l'empio ch'io mora.
Sil. Madre di che ti dogli?
Zen. Morir figlio degg'io.
Lis. Ma Liso; non l'intende amici addio.

C 6

SCE-

S C E N A X.

L'antedetti.

Ze. Così affermò malignità di Stella
 Ma pria ch'Atropo infida
 Recida a Clotto il stame
 Lascia almen, che ti stringa
 Figlio adorato; oh Dio.
 Parmi che s'auicina
 L'ora del morir mio
 Prendi con questo baccio *lo baccia.*
 Della tua Genitrice, e l'alma, e il core
 Morò mio ben per vendicar l'honore.
 Ti lascio, e resta in pace
 Amato figlio mio,
 E pria frà queste braccia
 Tua Genitrice abbraccia
 L'affetto più tenace
 Ti dà l'ultimo addio.

S C E N A XI.

Cleonte con Soldati, e li sudetti.

Ze. Ecco il Messaggio
 Della fatal sentenza

Sil. Ah nò corraggio.

Cle. Regina per commando.
 Del Monarca Roman, tù deui meco.
 Voglier altroue il piè, & ei
 Impatiente
 Hoggi amante t'attende,
 E se tù lo ricusi
 Venga in tua vece il figlio,

Che

Che col suo sangue smorzerà l'ardore
 Dell'impura sua fiamma il mio Signore.
Sil. Sì, sì spontaneo il figlio
 Verrà all'empio crudel.

Zen. Che mi consigli ò Ciel, *pensa un poco.*
 Io n'andrò al traditor.

vien fermata da Siluio.

Sil. Madre nò.

Zen. M'ingannai
 (Nulla la vita val senza l'honor)
 Vada in mia vece il figlio.

Sil. Il figlio sì.

Cle. Andiammo

*Cleonte prende per un braccio Siluio, ma nel
 partire vien fermato da Zenobia.*

Zen. Perma che verrò io

Cleonte lascia Siluio, e vuol prender Zenobia.

Cle. Vienni.

Zen. Và tù cor mio

Zenobia stà un poco sospesa, e poi dice a Siluio.

Sil. Sì mostra partire.

Zen. Ah nò torna a fermarlo.

Risolvere non sò.

Presto, presto ò miei pensieri

Dite voi, che far degg'io,

„ Senza honor viuer non sò,

„ Senza il figlio; ah! morirò

„ Tutt'è vn duol spietato, e rio.

Sil. Lascia Madre ch'io vada

Quest'vnion, che di polue vn'ombra adorna

Non fia gran cosa nò, ch'in polue torna.

Cle. Zenobia, e ch'hai risolto.

Zen. Conduci teco il figlio.

Sil. Sì.

Cle. Partiamo

*Mentre vuol partire con Siluio vien de
 nouo fermato da Zenobia.*

Zen. Ah

Zen. Ah Duce arrestà; nò

Cle. Via presto dì. Zen. Non sò.

Sil. Madre già hò vn' core,
Che morir non pauenta.

Zen. Oh Dio via dunque
Da questi afflitti lumi
Toglietelo guerrieri.

si vuole Zenobia per non mirarlo.

Sil. Madre.

Zen. Presto, presto partite.

Sil. Vn baccio almen.

Zen. Ohimè m'intenerisce il cor nel sen
Prendi *le baccia.*

Addio, addio.

Sil. Madre ti lascio.

Zen. Oh Dio.

parte Cleonte con Silio, e cade Zenobia tramortita.

SCENA XII.

Ormonte, e la sudetta.

Or. **Z**enobia mia Regina
Qual improvviso affanno
Ti toglie i sensi?

Zen. O figlio o Sil. mia

Or. ,, Mia Souranna t'accheta

,, Ch'a tuo fauor propitie

,, Arridono le stelle.

Zen. ,, Vatene Ormonte, e lascia,

,, Che m'uccida il dolor.

Or. Dhe rasserena il ciglio, e tergi il pianto,

Che tosto haurai

La libertade, e il figlio.

Zen. Il Figlio haurò?

Or. Sì, e ancor farai Regina,

Di

Dinoi, e di Palmira.

Zen. Mio cor gioisci, anima mia respira.

Caro Silio mio tesoro

Dolce figlio amato ben,

Del mio duol lieto ristoro

Verrai tosto in questo sen.

SCENA XIII.

Aureliano, e li sudetti.

Aur. **P**armi, che sia schiarita
L'aria del mesto volto offerua Ormonte

Cò Ormonte fauella; io quì l'ascolto. *pr. ritira*

Zen. Via presto Ormonte, e come

Haurò col figlio il Regno.

Or. Con bello inganno.

Zen. O traditor *da se.*

Aur. Indegno. *da se.*

Or. Con curto acciar nascosto

Vanne Regina tosto

A Aurelian che t'adora.

Aur. O fellon della patria, e di me ancora.

Or. Dissimula gl'affetti,

Fingi di compiacerlo

Così quando vorrà l'acceso amante

Rapir dal labro i baci; fa che cada

Holocausto (furor della tua mano)

Al suol trafitto il traditor Romano

Aur. O ciel ch'ascolto *da se*

Zenobia senza risposta gli volta le spalle, e vuol
partire, ma vien fermata da Ormonte.

Or. E Che risolui?

Zen. Indegno, *tutta furiosa verso Ormonte.*

Non sai ch'ì tradimento

Part'è d'infame core;

Fù

Fu solo questo sen nido al valore.

Aur. Eroica impresa

Or. Rifiuti

Zen. Non acetto.

Lodi di fellonia, empio maluaggio

Consigliar traditor

Aur. Consiglio saggio

da se

Or. A se

Zen. Non fauellar più tacchi

Di fellonia con me

Mostro Tiranno

Poiche questo mio cor

Vincer sà col valor

Senza l'inganno.

parte.

S C E N A XIV.

L'antedetti.

Or. **O**H se potessi Stelle *(il core.)*
Cò le mie proprie man squacciargli

A quell'empio crudel

Si senopre Aureliano à Ormonte.

Aur. Ah traditore

Or. Oh Dei

da se

Augusto.

verso Aureliano.

Aur. Tacchi, che troppo intesi

Isensi abominosi

Deil'infame tuo cor

Or. Eh

Aur. Basta più non s'ascolta

Le voci di vn fellon; con vil ritorte

Miei fidi custodite

Costui senza dimora

Rubel di Patria, ed Aureliano ancora

li soldati incatenano Ormonte.

Aur.

Aur.

Lacerato vuol che cada

Il Fellon al reggio piè

E nel sangue di quell'empio

Fummerà l'horrido essemplio

De Rubelli la mercè.

parte.

S C E N A XV.

Ormonte con Soldati.

Perfidissimi Numi. Iniqua sorte
Di Nappello il veleno

Spargi sopra di mè, vomita pure

Degl'Angui horride spume

D'Eumenidi, spietate, il fier rigore

Dentro al mio, petto a lacerarmi il core.

Con ragion punisca Astrea

La mia colpa il fallir mio

E d'vna opra così rea

Morte prouì empio desio.

S C E N A XVI.

Picciola Stanza.

Lidio.

E Follia di cor amante

Prestar fede a bionda età

Più dell'Apode incoftante

Che girando ogn'hor sen và.

A mio maggior tormento

S'auicina la Fiamma; arder mi sento.

SCE-

S C E N A X V I I :

Filidea, e il sudetto.

Fil. **A** Mor tù m'inganasti (no
E m'insegnasti per maggior mio dā-
E la speranza vn volontario inganno.

Lid. A flitto cor respira.

offerua Filidea Lidio.

Fil. Dell'antico mio foco ecco la Pira
Lidio mio ben, adorator fedele.

Lid. S'è già rimessa, io voglio
Rendergli la pariglia, al cor crudele.

Fil. Dammi caro la destra.

Lid. Hor, che propitio è amore
S'estingua il dolce foco
La destra?

Fil. La destra sì *li dà la destra.*

Lid. La destra? aspetta vn poco
Ancora, ancora vn poco
Ci voglio ben pensar
S'io non hò qual più desio
Sarai l'Idolo mio
Cara non disperar.

parte.

S C E N A X V I I I.

Filidea sola.

D Ell'Idolo ch'adoro
Se ben mente la lingua, e fido il core
Scherza così perche fanciui è Amore
Speranze lusinghiere
Partite dal mio sen

Ch'io

Ch'io non vi voglio
Tiranne al Dio d'amor
Furie di questo cor
Che dan cordoglio.

S C E N A X I X.

Cleonte, e Silvio, Soldati.

Sil. **S**'Armi per me la forte
Con barbaro rigor
E trà pallor di morte
Risplenda il cor d'honor.

Cle. Delli tuoi casi accerbi
Nobil fanciul a impietosir mi sento

Sil. Nulla crudel pauento
D'vn scelerato cor la rabbia vltrice
Per l'honor, per la patria, il morir lice.

Cle. Ecco il Monarca, tacci.

Sil. Anzi più audace à fronte
D'vn lasciuo Romano
Vò esclamar l'empietà d'vn cor villano.

S C E N A X X.

Aureliano, l'antedetti, e poi Zenobia.

Cle. **A** Vgusto.

Ze. Inuitto....

Aur. Basta.

Ergetiui Regina, e al Reggio Figlio
Hor disciolgete il piede
Che cor latin, di cortesia non cede.

Cle. Che ascolto.

Sil. Oh'Dei ch'intendo.

Ze. Di

Ze. Di generoso cor Offitio degno.

Aur. E di più haurai la libertade è l' Regno.

Ze. Il Regno haurò?

Aur. S'è ver ch' il tradimento

Parto d' infame core

Fù solo questo sen nido al valore.

Si/. Non sono già? son desto.

Cle. O stupore scurano.

Aur. Vedrai, ciò che sà far hoggi vn Romano.

SCENA XXI.

Sparisce la Scena, e si vede il fontuoso
Anfiteatro, doue a suono di Trombe
con corteggio di Cauallieri, e Soldati,
populo, e paggi con Corona, e Scetro
sopra bacilli.

Liso, Lidio, e l' antedetti.

Ze. O Cchi miei che mirate!

Si/. O ciel che scorgo.

Lid. Protheo con varie forme

Mesta scena di pianto

Cangia in Scena di riso.

Aur. Sul Trono dell' Oriente, ancor risplende

Zenobia il sole oppresso

D' vn cor Fellon; prendete

Il Reale diadema.

lipone in capo la Corona.

Lid. Et' hor la reggia mano

Sopra foglio Tarpeo la pace scriua.

Vo. Viua Aureliano, viua Zenobia viua.

*sedono Zenobia, e Siluio sopra Cussino da una
parte, e dall' altra Aureliano.*

Si/. Ma quell' empio effecrando

Che la patria iradi doue dimora.

Aur.

Aur. Bersaglio è diuenuto,

Della vindice Astrea.

Ze. Ch' il fellon mora.

SCENA XXII.

*Ormone incatenato con Soldati, e
Liso in furia.*

Lid. Vittoria, vittoria
Sen viene il rubel
Sia detto a mia gloria
Gran Liso fedel.

Ze. Oh Dei!

Si/. Che miro!

Lid. O ciel!

va Ormone a prostrarsi a piedi di Zenobia.

Or. Mia Regina.

Ze. Ancor tant' osi indegno

Chiudi il labro effecrando.

va poi a Siluio.

Or. Siluio mio Prence.

Si/. Infido, non ascolto

Le voci d' vn ribelle.

Or. Aureliano..

Aur. Và fellon del tuo Prence.

và a Lidio.

Or. Lidio amico.

Lid. Olà tacci

Ne da tè più non s'oda

Articolar tal nome.

Or. Son reo di morte sì

Via laceratemi

Accesi fulmini

Dagl' alti culmini

Numi vibratemi..

Son &c.
SC

SCENA VLTIMA.

Filidea, è l'antedetti.

Fil. **D**Eh Aurelian, tù che reggi
Del gran capo del Mondo

Il latin foglio ;

Dell'infelice Padre

Genuflessa al tuo piè la vita imploro .

Lid. Mesto, languente, è il mio sol ch'adoro .

Aur. E Zenobia l'offesa. *và à Zenobia.*

Fil. Regina hora ch'il fato

Propitio arride a tuo fauor ; deh togli

D'A tropo rea spietata

Del Genitor la vita .

sil. Qual duro cor non frange ,

D'vna supplice figlia , oocchio che piange .

Cle. Ma tal volta il perdono

Serue al reo di fomento .

sil. Anzi emenda a gran fallo il pentimento .

Ze. Che Cesare disponga .

torna à Aureliano.

Fil. Deh Monarca , deh grande ,

Gloria è di cor latino

Il perdonar sospendi

La forbice fatal , rendilo a Cloto .

Aur. D'Aflitta Figlia il guiderdone fia

Ma s'ei fugì la morte

Di quì vada l'infido

Sotto altro Cielo in solitario lido .

Lid. Già che piouan benigni

Dal ciel delle tue gratie, hoggi gl'influssi .

Aur. Non più t'intendo.

Doue è la pace , e l'riso

Ancor vuoi che risplenda

Face

Face d'alto Imeneo ; ecco t'acclamo

Di Filidea consorte .

Fil. Propitio Ciel .

Lid. Auenturosa sorte .

li dà la destra .

Zen. Felice mio core

Ti basta così

Amica fortuna

Le gioie t'aduna

Fugì le tempeste

Seuere , moleste

E il riso aparì .

I L F I N E.



